

Tony Lattimer (Nothampton, 1945)

Tony Lattimer presenta alla esposizione dedicata dal MIC ai Maestri della Ceramica una sola opera recente: *In the Stillness is the Dance*. Che il silenzio, la calma e la quiete siano componenti imprescindibili del suo lavoro appare fin da subito. Questa e altre sue opere richiedono ampi spazi, preferibilmente naturali, per intrecciare un dialogo fatto di sottili risposdenze tra forme apparentemente simili ma singolarmente dotate di autonomia espressiva. Tra affinità e difformità si innesca un efficace meccanismo di rimandi che ricorda l'infinita esperienza percettiva del giardino Zen in cui non è mai dato contemplare da un punto di vista privilegiato tutte le montagne di roccia emergenti dal piano di ghiaia percorso da geometriche striature. Lo spettatore viene fisicamente coinvolto nell'opera e indotto a una sorta di particolare esperienza meditativa in cui tutti i sensi vengono sollecitati. Percorrendo l'installazione, sedendo o variando i punti di vista le forme di Lattimer sembrano ondeggiare, quasi danzare, e assumere sempre nuove conformazioni. La grazia e la leggerezza delle sue forme astratte - grandi invasi dai riferimenti fitomorfi, zoomorfi o antropomorfi - e l'instabilità evidenziata da programmate e calcolate asimmetrie contribuiscono a rendere particolarmente compatibili le sue opere con l'ambiente naturale che le accoglie quasi si trattasse di solidificazioni operate da un magico vento o da svagate nuvole.

Profondamente anti-intellettualistiche, le installazioni di Lattimer intendono sollecitare forme di percezione immediata in una sospesa dimensione senza tempo e, sulla scorta della *Land Art*, indurre a riscoprire il miracolo contenuto in forme e in elementi naturali ormai estromessi dalla contemporanea, artificiale vita quotidiana. Minimaliste nello spirito ma non nelle forme, le sculture di Lattimer ci invitano ad apprezzare le cose per quel che sono, senza filtri o pregiudizi mentali, in un ottimistico inno alla bellezza e alla verità che, per svelarsi, necessita di una liberazione dal rumore, anche visivo, e di un momento di pausa. Il lungo tempo necessario a una intima partecipazione al suo lavoro concorre a questo fine.

Un lungo tempo, d'altronde, è stato necessario a Tony Lattimer per giungere a queste sintesi espressive.

Dopo avere insegnato discipline artistiche in una scuola a carattere multidisciplinare fino al 1971 e partecipato, dal 1972 al 1976, ai lavori del *Surrey County Council Experimental Education Centre*, Lattimer inizia, nel 1975, a dedicarsi a tempo pieno alla ceramica realizzando oggetti d'uso in terracotta e in grés. Dal 1985 al 1993 progetta e commercializza ceramiche per una compagnia privata. Sempre nel 1985 inizia un percorso sperimentale che, per sua stessa ammissione, trova la propria voce solo nel 1997. Da questa data affronta solo grandi opere segnalate alla *Tate St. Ives* nel 1999-2000 e al Concorso di Faenza nel 2005, dove ottiene la Targa del Consiglio Regionale dell'Emilia-Romagna, ed eseguite sovrapponendo progressivamente strati di argilla che necessitano di un lungo tempo per solidificarsi e sopportare quelli successivi. Pur lavorando a due o tre pezzi contemporaneamente, a Lattimer occorrono varie settimane di lavoro prima di concludere un'opera. Durante questo periodo l'opera sembra quasi crescere ed evolversi secondo forme e processi indipendenti dalla volontà dell'artista

che appare limitarsi a lisciare le superfici, a graffiarle o ad applicare veloci, ampie pennellate di colore blu o bianco. Se pur provvisoriamente abbandonata, la libera applicazione coloristica contribuiva a smaterializzare ulteriormente opere che partono dalla terra ma, come poche altre, sanno connettersi con l'aria, la pioggia, le nuvole e il vento.

Le sculture di Lattimer sublimano la terra d'origine con un lento processo di distillazione formale che, assumendo la forma aperta verso l'alto di un fiore o di un vaso, si dispone all'accoglienza del cielo secondo un progetto di conciliazione che trova certamente stimoli nelle originarie realtà costitutive dell'arte ceramica stessa (terra, aria, acqua e fuoco) ma, forse, affonda anche in pensieri di ordine filosofico o religioso che oggi stanno acquistando nuova considerazione e necessità.